

COME PAOLO GENERA LA COMUNITÀ

d. Lorenzo Zani

IV. La tensione cosmica:

Gesù risorto è il capo della Chiesa e del cosmo

Nelle sue prime Lettere Paolo ha sottolineato la libertà dalla legge e questo ha contribuito alla rottura tra i cristiani e la maggior parte del popolo di Israele. Questo fatto doloroso ha avuto anche conseguenze positive, quali l'affermazione del primato di Gesù Cristo e della grazia, la convinzione profonda che la sola cosa necessaria è la fede. C'è stata anche un'altra conseguenza positiva: la comprensione di quello che Paolo chiama «il mistero», cioè la comprensione dell'unità del disegno salvifico di Dio sulle sorti dell'uomo, dei popoli e del mondo. «Non è possibile pensare e adorare il beneplacito di Dio, la sua sovrana disposizione, senza confrontarci personalmente con Cristo in persona, in cui il "mistero" si incarna e può essere tangibilmente percepito» (Benedetto XVI). In lui prende forma la multiforme sapienza di Dio, il mistero che sorpassa ogni conoscenza (Ef 3,10.19). Questo pensiero è sviluppato specialmente nelle Lettere ai Colossesi e agli Efesini. Come conseguenza della risurrezione di Cristo, Paolo in queste Lettere non pone in primo piano il suo ritorno glorioso, ma la sua opera efficace nella creazione e di conseguenza in tutta la storia. L'autore di queste lettere si allarga a una visione sapienziale dell'intera storia umana, del mistero nascosto da secoli e ora rivelato in Gesù Cristo (Col 1,26-27; 2,2; 4,3; Ef 1,9; 3,3.4.9; 5,32; 6,19). Nasce così una più profonda comprensione della Chiesa, che è il corpo del Cristo, e del ruolo di Gesù Cristo verso di lei e sul mondo intero.

1. *La Chiesa è il Corpo di Cristo da amare*

Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il centro, il capo della Chiesa non solo nel senso che ha autorità su di essa, la guida (Col 1,18), ma anche nel senso che la vivifica, la innerva, le dà la forza di agire in modo retto, ne favorisce la crescita come avviene in un organismo vivente: essa è il suo corpo (Ef 4,14-16). Nelle Lettere ai Colossesi e agli Efesini la parola Chiesa non indica più la singola comunità locale, come di solito avviene nelle prime Lettere di Paolo (in queste egli si rivolge alla Chiesa dei Tessalonicesi, alla Chiesa di Corinto, alla Chiesa di Roma, alle Chiese della Galazia). La Chiesa indica ormai la totalità dei cristiani, considerati unitariamente come una grande comunità. La Chiesa è più che l'aggregato delle singole Chiese locali, è più che una realtà terrena: è il corpo di Cristo risorto, è il corpo del quale Cristo è il Capo, il Signore, il Salvatore, lo Sposo (Ef 1,22-23; 5,21-33). La Chiesa vive della vita di Cristo stesso. Cristo l'ha amata, ha dato se stesso per lei (Ef 5,25), la nutre e la cura incessantemente (Ef 5,29). La Chiesa è divenuta il fine della morte di Gesù Cristo: è morto per santificarla, per purificarla, per farla sua sposa, «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27). Il mistero del piano nascosto di Dio coinvolge l'amore di Cristo per la Chiesa: i due diventano uno (Ef 5,31-32), in modo che la Chiesa può essere identificata con il regno di Cristo nel quale i cristiani sono stati trasferiti per partecipare alla sorte dei santi (Col 1,12).

La Chiesa, in quanto è corpo di Cristo, appartiene a lui in modo specialissimo, è il luogo dove la regalità di Cristo si esprime nel modo più puro, dove viene riconosciuta e annunciata. La Chiesa è la pienezza, il *pleroma* di Cristo (Ef 1,22-23), cioè l'ambito pienamente riempito dalla sua presenza, dalla sua grazia, dalla sua forza, dai suoi doni. La Chiesa è il *pleroma* di Cristo anche nel senso che dona a Cristo la sua pienezza, rendendolo, per così dire, completo. Insieme con Cristo, la Chiesa viene a formare quello che potremmo chiamare il Cristo totale. Di conseguenza, se Paolo descriveva se stesso come ministro di Dio (2Cor 6,4), di Gesù Cristo (Rm 1,1), della nuova alleanza (2Cor 3,6), ora si definisce servo, ministro della Chiesa (Col 1,24). Se Cristo ha dato se stesso per la Chiesa, altrettanto è disposto a fare l'apostolo. Proprio perché è profondamente unita a Cristo al punto da costituire il suo corpo, la Chiesa è una realtà da amare, una realtà per la quale si è disposti a dare la vita, una realtà che suscita la generosità di generazione in generazione.

2. Il progetto di Dio Padre è ricondurre al Cristo tutte le cose

Gesù è anche il Signore di tutte le cose: «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). La risurrezione permette di cogliere la presenza del Cristo nell'atto creatore come mediatore universale, come centro, modello e fine di tutto il creato, come fonte e meta ultima di tutto ciò che esiste. Dio vuole che tutto il creato abbia un rapporto con il Cristo risorto. Dio, creando il mondo e l'uomo, si ispira a Cristo risorto. Fin dall'inizio del mondo il Padre guarda a lui come al modello e alla meta della sua opera; il Padre crea il mondo a immagine del Figlio, anzi lo ha già con sé come autore dell'intera creazione. Tutte le creature fin dall'inizio sono orientate al Cristo risorto e tendono a lui per essere veramente se stesse.

Il Risorto è anche il capo delle potenze angeliche e del cosmo (Col 2,10.15). I principati e le potenze hanno un potere che svanisce nei confronti di quello di Cristo. Quindi essi non possono più incutere timore, hanno un potere debole, perché Gesù ha trionfato su di loro. Possiamo interpretare questo linguaggio vedendo nei principati e nelle potenze tutte quelle strutture culturali, politiche, religiose, sociali, ideologiche e persino psichiche che rischiano di condizionare l'uomo e addirittura di schiavizzarlo. Mentre l'immagine di Cristo capo riferita alla Chiesa sottolinea una omogeneità, nel senso che la nutre e la cura, l'immagine di Cristo capo riferita al mondo esprime piuttosto la sudditanza del cosmo a lui. Cristo ha privato i principati e le potestà della loro forza (Col 2,15), perché è al di sopra di ogni potenza e dominazione (Ef 1,21). «Cristo non ha da temere nessun eventuale concorrente, perché è superiore a ogni qualsivoglia forma di potere che presumesse di umiliare l'uomo. Perciò, se siamo uniti a Cristo, non dobbiamo temere nessun nemico e nessuna avversità; ma ciò significa dunque che dobbiamo tenerci ben saldi a Lui, senza allentare la presa!» (Benedetto XVI).

Il Padre vuole ricapitolare ogni cosa in Gesù Cristo, il Figlio unigenito, fatto uomo, crocifisso e risorto (Ef 1,10). Per mezzo di lui il Padre conferisce ad ogni cosa la perfezione e il senso definitivo. Il verbo ricapitolare suggerisce due idee importanti e complementari. Una viene dal significato di ricapitolare, compendiare, sintetizzare, nel senso di raccogliere gli elementi sparsi e unificarli: Cristo riconduce a unità ciò che nel mondo appare frammentato, diviso e lacerato. Egli assolve la funzione che nella Bibbia ha la Sapienza. L'altro significato è suggerito dal fatto che Cristo è colui che sta sopra, è il preposto di tutte le cose ed esse tendono a convergere verso di lui come verso il proprio capo. Ricapitolare esprime quindi l'idea di dare un nuovo capo, di intestare, di poter dominare. Tutto è chiamato a divenire unità nel Cristo, ogni cosa ha questa ragion d'essere. Solo situando il cosmo in questa visione complessiva, possiamo coglierne il significato decisivo. Quando abbiamo questa chiave di lettura, possiamo anche chinare il capo di fronte a tanti misteri della storia, di fronte a tante sofferenze del cosmo e dell'umanità, di fronte a tante catastrofi naturali che ci lasciano sconvolti e sopraffatti.

Questo pensiero è riassunto stupendamente nell'inno cristologico con il quale l'apostolo apre la Lettera ai Colossesi (Col 1,15-20). L'inno si compone di due strofe nelle quali, a partire dal suo mistero pasquale, Gesù Cristo è celebrato prima come mediatore di tutta la creazione (Col 1,15-17) e poi come operatore della salvezza della Chiesa e del cosmo (Col 1,18-20). La prima strofa celebra la signoria cosmica di Cristo, la seconda celebra la signoria salvifica di Cristo: in entrambe emerge che egli è l'unico mediatore sia della creazione di tutto come della salvezza di tutto.

Da questa consapevolezza del ruolo cosmico di Cristo derivano due conseguenze importanti. Anzitutto la Chiesa non può pretendere di ridurre Cristo entro i propri confini, perché i cristiani sanno che Cristo è più grande della Chiesa. Dall'altro lato deriva che la signoria cosmica di Gesù è conosciuta solo da chi è nella Chiesa.

Oggi abbiamo particolare bisogno di uno sguardo sapienziale sull'intera storia, che abbracci anche gli altri popoli, le altre religioni e culture; abbiamo bisogno di una sintesi epocale, presente appunto nella Lettera ai Colossesi e agli Efesini. Possiamo dire, in un linguaggio contemporaneo, che il messaggio di queste Lettere è l'universalismo della fede e della salvezza, è l'unità degli uomini in Cri-

sto, è la globalizzazione della solidarietà. Dio opera, perché l'umanità diventi un'unica famiglia di famiglie di popoli, un solo uomo nuovo, dove tutti sono fratelli e sorelle, perché tutti sono amati, tutti sono salvati, tutti sono redenti dal sangue del suo Figlio Gesù.

Nella Lettera agli Efesini l'espressione «uomo nuovo» ricorre due volte, in due punti importanti, focali. Ricorre anzitutto in Ef 2,15, dove l'autore condensa il tema dell'unione ecumenica tra i cristiani provenienti dal paganesimo e quelli provenienti dall'ebraismo, e ricorre in Ef 4,24, dove l'autore esprime la nuova identità del battezzato a livello ontologico ed etico. Scopo di ogni ministerialità è condurre tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo nuovo, all'uomo perfetto, cioè all'età cristiana adulta, alla statura della pienezza di Cristo (Ef 4,11-14).

Per la sua ricchezza cristologica, ecclesiale ed anche cosmica la Lettera agli Efesini è citata 33 volte nella *Lumen Gentium* (è citata 17 volte nel capitolo I, riguardante il mistero della Chiesa).

Possiamo concludere questa riflessione circa il ruolo che Gesù Cristo, crocifisso e risorto, ha sul tempo e sul cosmo, ricordando che in lui Paolo ha trovato il senso delle due coordinate fondamentali sulle quali si snoda la vita di ogni uomo: il tempo e lo spazio. Paolo ha compreso che in Gesù Cristo è arrivata per noi la pienezza del tempo, ha compreso che Gesù Cristo è il luogo in cui tutti gli uomini e l'intero cosmo vengono riuniti, riconciliati e possono incontrare Dio. Paolo ha capito che, per mezzo di Gesù Cristo crocifisso e risorto, Dio entra nel nostro tempo e nel nostro spazio, si incarna nei giorni e nelle strade dell'uomo e vi innalza il vessillo della speranza.

Corso residenziale per il clero – Verona 2009